



Maggio Musicale in crisi

Firenze. Poco meno di un anno fa un noto quotidiano sembrava gioire della crisi della Scala e profetizzava un futuro roseo del Teatro del Maggio Fiorentino. La Scala ha perso Muti - e meno male, finalmente ha fatto la fine dei despoti - ed è a corto di idee; così scriveva il quotidiano che aggiungeva: il salvatore Mauro Meli è stato costretto alle dimissioni prima ancora di fare anche a Milano i suoi costosi miracoli; Lissner deve praticamente inventarsi una stagione che non c'è e via dicendo. A Firenze, invece, c'è un sovrintendente intellettuale - van Straten - amico di Veltroni; c'è un buon team artistico con Mazzonis, Cesare (da non confondere con Stefano, comandante di ventura a Bologna) e Tangucci; c'è un grande direttore come Zubin Mehta e, quel che più conta, ha già cartelloni fatti per le prossime stagioni e le star in arrivo non si contano. Dunque Firenze è meglio di Milano, e la Scala al Maggio gli fa un baffo. Questo scriveva gongolante *La Repubblica*, che al glorioso teatro fiorentino ha portato sfiga, una sfiga nera, perché nel giro di poco tempo van

Straten viene richiamato a rotta di collo dall'amico Veltroni per evitare che alla sua gestione venga addebitata la grave situazione economica, come se ci fosse qualchedun'altro responsabile di quella situazione (i fatti sono anteriori agli ultimi drastici e sciagurati tagli governativi al FUS). A Firenze si tenta di portarci un nuovo sovrintendente; impossibile, perché ai sovrintendenti 'sinistri' si vuole ad ogni costo affiancare direttori artistici 'destri' e l'amministrazione 'sinistra' di Firenze non accetta lo scambio che altrove altri amministrazioni di opposta posizione hanno sempre accettato, fino alla decisione dell'altro mese di portare a Firenze una coppia di salvatori, Giambrone sovrintendente e Arcà direttore artistico.

Fin qui la cronaca politico-amministrativa. Che ne è ora del maggio 2006, 69° della storia? Semplicemente il Maggio, quest'anno, non esiste. Non esiste perché non ci sono soldi (ma la causa del deficit è anteriore ai tagli), e non esiste soprattutto perché non c'è un briciolo di idea. A Firenze non vale il detto che la difficoltà aguzza l'ingegno. Del glorioso festival è rimasto quest'anno solo un *Falstaff* diretto da Mehta con la regia di Luca Ronconi (l'ultimo *Falstaff* verdiano che si ricorda a Firenze, ebbe luogo nel 1998, e portò in Italia per la prima volta in teatro il direttore Antonio Pappano oggi osannato in tutto il mondo. Se non andiamo errati l'unico critico cui il direttore non piacque fu quello de *La Repubblica*). Poi soltanto alcuni concerti, certamente di rilievo quelli diretti da Mehta e da Daniele Gatti. E solo per tirare a campare tutti gli altri senza eccezione, molti dei quali raggruppati sotto il titolo: Mozart &... (Antonello Manacorda, Federico Maria Sardelli, Carlo Montanaro, Giuseppe Mega, Ivor Bolton), che dovrebbero rinverdire la grande tradizione concertistica del Maggio. Una sola orchestra ospite, la New York Philharmonic diretta da Maazel, in quei giorni in tournée in Italia. Infine, una maratona pianistica affidata agli allievi dell'Accademia di Imola. Anche in questo caso il Maggio, ormai con la corda al collo, ha chiesto aiuto ai giovani musicisti imolesi; idee zero!

Dopo il commissariamento del Maggio, e dopo neppure un anno dalla sfiga lanciagli dal noto

quotidiano, Firenze non solo non insidia più La Scala ma rischia addirittura di non fare più paura a nessuno, avviandosi ad un degrado irreversibile.

Informazioni: www.maggiofiorentino.com

Pietro Acquafredda



Pappano dirige *Don Giovanni* di Mozart

Roma. Quello che si ascolterà questo mese, il 13, 15 e 17, nel grande Auditorium di Roma, per la stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, con Antonio Pappano sul podio ed un cast internazionale di tutto rispetto, sarà probabilmente il più bel *Don Giovanni* (seppure in forma di concerto) di queste celebrazioni mozartiane. Ne siamo certi. Più bello, senza ombra di dubbio, di quello ascoltato a gennaio all'Opera di Roma, del quale il profilo musicale costituiva l'elemento debole, a fronte di uno spettacolo, firmato Zeffirelli, veramente superbo, nonostante che avesse sulle spalle già tante stagioni, proveniente dal Metropolitan di New York.

Per Tony Pappano (recentemente insignito del Premio Abbiati dell'Associazione critici musicali italiani, con la seguente motivazione: "per la profondità, la passione e la padronanza con cui ha guidato a Roma i complessi di Santa Cecilia nei tre Requiem di Brahms, Britten e Verdi; per il carisma e la comunicativa investiti nel creare uno speciale clima di lavoro, artistico e umano, con l'orchestra della quale è direttore musicale") che ha già diretto *Don Giovanni* a Londra, nel 'suo' Covent Garden, da dove importa l'interprete protagonista, Gerald Finley (*Don Giovanni*), è senz'altro l'opera con cui sente maggior sintonia fra tutte le opere mozartiane – di recente al suo catalogo ha aggiunto anche *Nozze di Figaro* - per la sua vocazione naturale incline al 'drammatico', che nel singolare 'dramma giocoso' di Mozart/Da Ponte incombe ogni momento sugli eventi e sul protagonista, perfino quando l'atmosfera del momento è evidentemente leggera e giocosa. Particolare attenzione occorrerà fare agli accordi iniziali della Ouverture; da essi già si comprenderà quale peso il direttore Pappano intenda dare al 'tragico' dell'opera, e poi bisognerà seguirlo da cima a fondo il capolavoro mozartiano, fino al suo tragico epilogo che fa venire la tremarella anche al povero Leporello, quando la statua del Commendatore, con voce che non lascia scampo e che ammette una sola risposta: positiva, condanna definitivamente il dissoluto, l'uomo che ha voluto sfidare le leggi umane e divine, che ha difeso la sua libertà più della sua vita, e che l'inquietudine umana spinge all'insoddisfazione perenne che solo per facilitarne la comprensione si esprime attraverso l'insoddisfazione amorosa, erotica: una sorta di 'divertimento' che di tanto in tanto concede un attimo di pausa alla vita sempre insoddisfatta e in continua ricerca di Don Giovanni. Pappano ha senso del teatro e conoscenza delle voci come pochissimi altri e il suo *Don Giovanni* sarà sicuramente memorabile. Più memorabile anche di quello che si attende il prossimo ottobre alla Scala con Dudamel e del terzo che, nello stesso periodo, Muti minaccia di dirigere a Parma.

Informazioni: www.santacecilia.it

Patrizia Fasano



Da gelo a gelo. Novità di Sciarrino

Schwetzingen. Salvatore Sciarrino, palermitano, classe 1946, uno dei nostri più grandi e noti compositori, tanto osannato all'estero- da dove gli vengono regolarmente le più importanti commissioni – ha una lunga familiarità con il teatro musicale. Al festival di Schwetzingen il compositore Sciarrino è legato da una presenza quasi regolare: non è questa la prima volta che gli destina un suo lavoro di teatro musicale.

Nel caso della sua nuova opera, 'Da gelo a gelo' - cento scene con sessantacinque poesie, liberamente tratta dal 'Diario' della poetessa giapponese dell' XI secolo, Izumi Shikubi, che vedrà la luce proprio allo Schwetzingen Festspiele, il 21 di maggio (repliche il 23 e 24) - si tratta di una coproduzione del glorioso festival tedesco, dell' Opéra National de Paris – dove è già in cartellone al Palais Garnier dal 29

maggio al 10 giugno 2007- e del Grand Théâtre de Genève (dove andrà in scena nella stagione 2007-2008).

Sciarrino, che recentemente è stato insignito del 'Musikpreis Salzburg 2006', un prestigioso premio, alla prima edizione, assegnatogli per il 'linguaggio personale ed inconfondibile' e che prelude alla monografia che, all'interno del celebre festival mozartiano, gli sarà dedicata nel 2007, così spiega la sua nuova opera. "Si tratta di 'una storia senza storia', tra due amanti, la cortigiana Izumi (il soprano Anna Radziejwska) e il Principe (Otto Katzameier, baritono), ritagliata entro una rapida successione di scene brevissime, lettere, poesie, biglietti scambiati, dove i vari generi di scrittura sono resi con tipi di voci e stilizzazioni diverse". Le cento scene e sessantacinque poesie rimandano ad "un'idea circolare, al ritorno della stagione fredda portata dallo stillicidio dei giorni: quelli della solitudine forzata, dell'attesa, dell'abbandono". E il titolo, 'Da gelo a gelo', allude ad altro gelo, all'estenuarsi di una relazione che non si dischiude". Dove finisce il 'Diario' di Izumi, lì si interrompe anche 'Da gelo a gelo'. Regista dell'opera Trisha Brown, scene di Daniel Jeannetau, costumi di Elisabeth Cannon; la Radio-Sinfonieorchester Stuttgart del SWR è diretta da Tito Ceccherini.

Impossibile entrare nello specifico. Oltre il particolarissimo linguaggio musicale di Salvatore Sciarrino, a molti noto e da tutti immediatamente riconoscibile, non è facile venire anzitempo a capo della sua drammaturgia musicale, perché Sciarrino, a differenza di molti musicisti di oggi, ogni volta che si accosta ad un nuovo testo, destinandolo al teatro musicale, da esso ricava sia la forma che il taglio drammaturgico dell'opera, il che accentua ogni volta la novità del suo lavoro.

Daniela Scacchi

